IL SEGRETO DELL'ETERNA

di COSIMO DI FAZIO

Renovetur juventus tua. Quando negli anni sessanta si entrava in residenza, ci si imbatteva all'ingresso nel suo stemma con il suo motto, ricavato dalla Scrittura (salmo 103): *si rinnova la tua giovinezza*, che si può anche interpretare sia come formazione delle giovani generazioni, sia come intenzione di restare sempre spiritualmente giovani, e quindi aperti alla conoscenza e alla comprensione.

D'altronde, questo invito all'allargamento degli orizzonti si trova già nel simbolo dello stesso stemma: le cinque felci gialle su campo rosso.

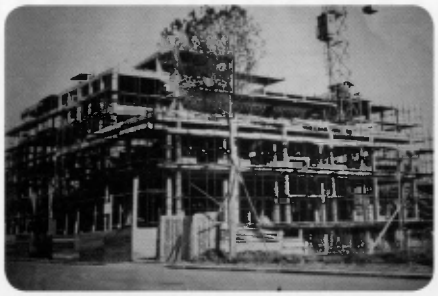
La domanda sul suo significato era per ogni matricola una doverosa curiosità. E la risposta collimava con tutto quello che si andava scoprendo nella vita della RUI: le cinque felci rappresentavano i cinque continenti su cui si spargevano le spore, cioè le persone che si andavano formando in quel Collegio universitario, diffondendone nei più disparati ambienti di lavoro lo stile di vita.

Ripensando qualche decennio dopo a quegli anni, si è in grado di valutare la verità della formazione ricevuta e la coerenza fra le parole sentite e i comportamenti visti.

La RUI era nata come una interessante sfida formativa e in quegli anni stava creando un consolidato di esperienze, una identità, i cui frutti si sarebbero raccolti negli anni successivi.

Già negli anni sessanta, il neomaturato che vi arrivava, come me da un'altra città, ne riceveva una impressione entusiasmante, per l'immediato allargamento di orizzonti che comunicava. Bastava solo la visione di quella metà dei residenti che provenivano da altri Paesi, quasi tutti in via di sviluppo o, come si diceva, del Terzo mondo: africani, asiatici, latino-americani.

L'indipendenza dei paesi africani era un evento recente. La conoscenza che ne poteva avere un universitario fresco di



1958

La residenza RUI come nessuno mai più ha potuto vederla: in costruzione per volere di San Josemaría Escrivá. Un segno di speranza e rinascita

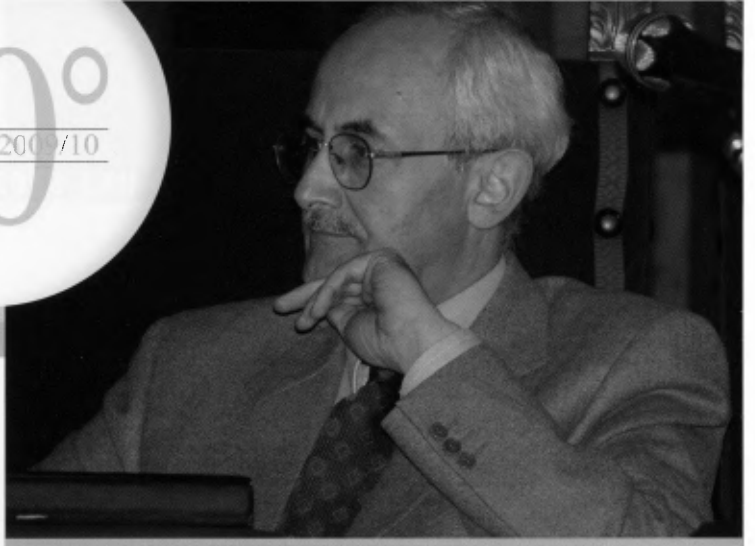
1959

Primo Natale in residenza per Edgar Terán, Luis Fernandez, Renzo Armani, Laslo Parodi, Franco Moro, Francis Mbuquia, Stefano Migliorelli, Herbert Pulickathara, Guglielmo Corona

1960

Ramon Menendez, Laslo Parodi, Guglielmo Corona, Luis Fernandez ritratti nelle vicinanze della residenza. Il morale è alto, e così il buonumore

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei



GIOVINEZZA

LA TEMPESTA DEL '68 HA LASCIATO IL COLLEGIO UNIVERSITARIO PRATICAMENTE INCOLUME, DATO CHE DA OLTRE DIECI ANNI GIÀ C'ERA CONFRONTO.

maturità liceale era vaga e un tantino idealistica. E lì si trovava gomito a gomito con africani veri (del Kenia, del Malawi, della Somalia, del Sudan) con tutto il loro mondo e la carica ideale: il fortissimo desiderio di costruire la realtà nuova dei loro paesi, le loro storie, l'universo tribale, l'assimilazione della cultura occidentale con i suoi limiti. Certe tragedie che la nostra stampa considerava marginalmente o in modo distorto, in quel contesto acquistavano la giusta dimensione: la guerra del Biafra, le difficoltà di convivenza per i cristiani in Sudan, i primi fenomeni di fondamentalismo islamico…

Per noi residenti italiani era un notevole stimolo di conoscenza ed esperienza. E lo stesso valeva per l'interesse verso i paesi del Sud America. In entrambi i casi, notavamo le forti motivazioni di quei nostri coetanei che in qualche modo dovevano costituire la classe dirigente dei rispettivi Paesi. In tanti casi, quella forza ideale si è smorzata negli anni successivi dopo l'urto con realtà sempre più difficili, ma ciò non toglie il valore di quella esperienza studentesca sia per loro che per noi.

Nella vita della RUI, come di residenze analoghe che si stavano realizzando in altre città e che sarebbero state coordinate dalla Fondazione Rui, si notava un progetto, una *mission* si direbbe oggi, un contenuto formativo, che non derivava da regole formali o visioni teoriche. Era qualcosa di connaturale che si diluiva con estrema naturalezza, senza doppi fini, nei rapporti reciproci, nel modo di parlare, di aiutarsi, di comprendersi. Per chi ha esperienza di vita in comune sia pure per ragioni di lavoro, sa che la convivenza può non essere facile e venire intesa come convivenza forzata. Per questo la vita in comune, sotto lo stesso tetto, di un'ottantina di ragazzi, senza considerare la frequenza di numerosi colleghi romani, poteva costituire un problema. E invece il clima tangibile, nonostante gli urti ovvi in questo tipo di convivenza, era di sostanziale fiducia, di apertura e di aiuto; soprattutto di condivisione dei fini.

DAL SERVIZIO ALLA QUALITÀ

Vi contribuivano le consuetudini consolidate. Nelle *tertulias* ci si conosceva a fondo, si imparava ad ascoltare e a parlare in pubblico. Gli incarichi materiali (biblioteca, riparazioni,

1961

Incontro tra il ministro della Sanità della Somalia e Michele Curatola, il primo presidente nella ormai lunga storia della Fondazione Rui

1962

Foto di gruppo a Pasqua. Atmosfera è culturalmente densa, di scambio, di attenzione all'altro. Multiculturalità non è una parola di questo secolo

1963

Gita a Filettino in atmosfera invernale. Da sinistra sono in posa Francesco Prete, Oliviero Olivieri, Paolo Chilos e Bruno Picker

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

incontri culturali, giardino...) contribuivano a far sentire la casa come propria e praticare un certo spirito di servizio che facilitava l'apertura agli altri. Vi erano poi: il rispetto delle ore di studio; il ricorso ai tutor per verificare l'andamento dei propri studi e ricevere preziosi consigli sul metodo di lavoro; i frequenti incontri con personalità dell'università, della cultura, dello spettacolo.

In tal modo, anche insensibilmente, si andavano radicando delle qualità che poi, soprattutto nel clima lavorativo degli anni settanta e ottanta, sarebbero risultate una valida dotazione per ciascuno di noi. Mi riferisco alla centralità dello studio e alla trasparenza nelle relazioni.

Anzitutto vi è l'assunzione dello studio quale criterio per capire e affrontare i problemi, cercando il metodo più idoneo per arrivare alla loro soluzione.

UNA RICCA VITA QUOTIDIANA

Quindi, la salutare pressione che la vita di residenza operava sulle singole personalità, evidenziando difetti e virtù. In pratica, il clima formativo disincentivava l'apparenza, che oggi gode ottima salute nei rapporti interpersonali. Infatti veniva presto identificata come falsificazione della personalità, mentre veniva apprezzata la trasparenza, pur con gli inevitabili difetti. Era una pedagogia da cui traeva beneficio ogni singolo residente, perché contribuiva alla migliore conoscenza di se stessi. L'apparenza può essere inizialmente appagante, ma alla lunga crea personalità inaffidabili.

Sulla stessa linea, in residenza si imparava ad avere un rapporto corretto col proprio lavoro, a verificare le scadenze (un esame rinviato per perfezionismo è un esempio da non trasferire nel lavoro dove un ritardo equivalente lo renderebbe inutile, in quanto fuori tempo), ad assumere decisioni, a rispettare la libertà altrui, a saper lavorare in gruppo.

Tutte queste qualità venivano fuori nella vita quotidiana, ma anche in colloqui estremamente arricchenti. Penso che praticamente tutti i residenti di allora conservino un ricordo di gratitudine nei confronti di Umberto Farri, che ha lasciato diverse tracce nella nostra formazione.

Per quanto riguarda la scoperta dei talenti personali, posso sottolineare come fu proprio alla RUI che imparai a scrivere degli articoli. I temi d'italiano non avevano mai costituito il mio forte al liceo. Eppure mi fu chiesto di collaborare ad una rivista universitaria, chiamata *Fogli*, che era il prodotto della cooperazione di varie residenze analoghe alla RUI. Nulla mi faceva pensare che pochi anni dopo avrei ottenuto la tessera di pubblicista. Ma tanti altri potrebbero raccontare storie simili. Quella convivenza formativa evidenziava e sollecitava i talenti, anche quelli che non si pensava di possedere.

IL MARXISMO, GIÀ INADEGUATO

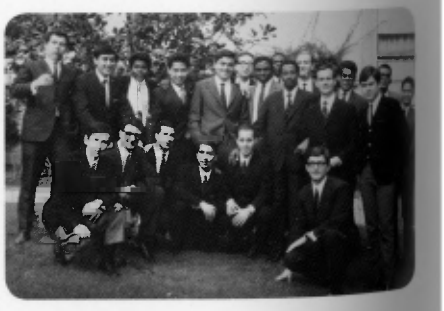
Se questa era la realtà del Collegio universitario, non può sorprendere che la tempesta del Sessantotto lo abbia lasciato sostanzialmente incolume, diversamente da tante istituzioni universitarie. Questo fu possibile non perché la vita della residenza fosse protetta da un cordone sanitario o fosse isolata sotto una campana di vetro, ma perché già da quasi dieci anni ognuno era abituato a confrontarsi con le realtà sociali, politiche, culturali con estremo realismo. Il marxismo era studiato e per questo lo si vedeva completamente inadeguato a creare progresso e giustizia. Sotto questa angolatura era abbastanza stridente il contrasto fra il clima delle aule della Sapienza e quello della RUI. Dopo tanti anni, possiamo aggiungere anche questo valore – cioè non essere stati catturati dai miti ideologici – alla dotazione culturale e umana costruita in quegli anni. Anni dopo, iniziato il mio lavoro in un ente di consulenza sulla formazione professionale, sentii per la prima volta l'aggettivo *sessantottesco*

1964

Ramon Merelis si esibisce con la chitarra davanti alla first lady Laura Segni, moglie del presidente della Repubblica Antonio

1965

Enrico D'Amico, Enrico Barotti, Denis Hung, Pietro Di Marco, Pierluigi Malesani, Lorenzo Leone, Sandro Guadagni, Mohamed Guled, Basile, Maurice De Souza, Franco Calzona, Enrico Valentini, Claudio Basevi, Antonio Trinchera, Lillo Pontati, Giuseppe Pisani



1966

Gruppo numeroso di residenti ritratto nel giardino del Collegio RUI. Uno dei tanti momenti indimenticabili di vita in collegio

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

COSIMO DI FAZIO CON UGO ZAMPALETTA NEL 1966

applicato da un dirigente ad una persona inaffidabile, non perché non avesse qualità, ma perché stentava a confrontarsi correttamente con la realtà.

Formazione completa, si diceva, in un clima di effettiva libertà. Anche per quanto riguarda la fede. Eravamo di diverse religioni e riti. Il criterio che si viveva in residenza derivava dall'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei, Josemaría Escrivá, che sarebbe stato canonizzato nel 2002. Non ricevetti mai alcuna pressione per andare a Messa o frequentare qualche riunione di formazione cristiana. Vi andai per libera scelta. D'altronde il modo di approccio alla fede era quanto di più naturale e simpatico si potesse immaginare. Ricordo che un giorno, venuti vari residenti per la prima volta per ascoltare una meditazione predicata dal sacerdote, che allora era don Francesco Contadini, per una forma comprensibile di iniziale diffidenza, ci sedemmo tutti da un lato dell'oratorio, vicini all'ingresso secondario, mentre il sacerdote da solo stava nell'altro. Per sciogliere il ghiaccio, don Francesco iniziò: *Se questo oratorio fosse una barca ci saremmo già ribaltati*... e si creò subito un clima di corrispondenza e ascolto. Penso che quegli anni formativi acquistino un maggiore rilievo oggi che purtroppo in tanti giovani sembrano non vedersi cariche ideali, inquietudini, domande di senso, capacità di scoprire qualità personali e giocarsele, assunzione di responsabilità. E troppo spesso non si trovano. La RUI, come tanti anni fa, continua ad arricchire il patrimonio di esperienza e può costituire un eccezionale ambito in cui tali doti, che indubbiamente esistono in ogni ragazzo, possano essere finalmente risvegliate e lavorate.

IL MARXISMO ERA STUDIATO E PER QUESTO LO SI VEDEVA COMPLETAMENTE INADEGUATO A CREARE PROGRESSO E GIUSTIZIA.

1967

I residenti si distinguono anche per il valore agonistico e, come in questo caso, mostrano con orgoglio trofei conseguiti in gare sportive

1968

Bob Chung, Sylvester Uewche, Paolo Marcellini, Antonio Caruso sorpresi in pausa e meritato relax su un comodo divano della RUI

1969

Teatro-canzone alla RUI: si esibiscono per l'occasione davanti ai coresidenti Sandro Guadagni, Giancarlo Lanari e Ben Chulowski

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei